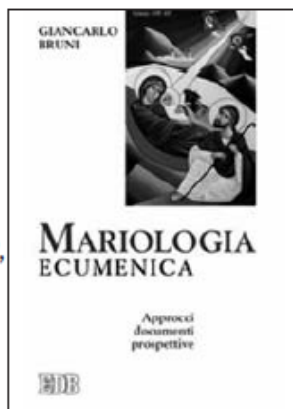


G. BRUNI,
**MARIOLOGIA
 ECUMENICA.**

*Approcci –
 Documenti –
 Prospettive.*

EDB, Bologna 2009,
 pp. 576, € 44,90.
 978881080856



Invitare un valdese come me a presentare un libro di mariologia, anche se ecumenica, è un rischio. Perché un rischio? Perché i valdesi e i protestanti in genere *s'interrogano da sempre sull'utilità, sulla necessità e persino sulla legittimità* di una mariologia, anche se val forse la pena ricordare che la nostra Confessione di fede, riformata nel 1655, si conclude con una «breve giustificazione» intorno a quei punti della dottrina cristiana «dei quali i dottori della religione romana sono soliti accusare le nostre Chiese». «Siamo ordinariamente accusati» di 15 atteggiamenti e posizioni che invece non sono affatto nostre. La 15^a riguarda Maria e dice: «Perché non invociamo la santa Vergine, e gli huomini già glorificati (i santi), siamo accusati di sprezzargli, là dove noi gli stimiamo beati, degni di lode e imitazione; e particolarmente teniamo la gloriosa Vergine benedetta sopra tutte le donne».

Ma anche se è vero che «*teniamo la gloriosa Vergine benedetta sopra tutte le donne*», la distanza tra la mariologia cattolica, anche ecumenica, e quella evangelica (nella misura in cui si può parlare di «mariologia evangelica»), *resta davvero grande*. Perciò non è senza un certo imbarazzo che mi accingo a presentare questo libro, perché da un lato lo debbo lodare sia per il suo contenuto sia per lo spirito che lo anima, dall'altro non posso chiedermi se *la via qui indicata* per giungere alla piena comunione tra cattolici, protestanti e ortodossi sia quella buona o quella migliore.

Anzitutto le lodi che il volume merita. La prima riguarda il contenuto. L'orizzonte del volume è effettivamente *ecumenico*, direi dalla prima all'ultima pagina, con due caratteristiche salienti: il dibattito attuale, *grosso modo* a partire dal Vaticano II – e qui devo segnalare il rilievo dato alle posizioni dell'evangelismo *italiano* –, e i dialoghi ufficiali (pp. 169-376, dunque più di 200 pagine in cui i documenti (cattolici-evangelici, anglicani-cattolici, anglicani-ortodossi, ortodossi-vecchio cattolici, cattolici-luterani USA, ortodossi-ortodossi orientali) non sono semplicemente riprodotti, ma vagliati, valorizzati, sintetizzati) e documenti non ufficiali (qui c'è un piccolo *lapsus*: il documento sinodale sull'ecumenismo è un documento *ufficiale* [424]), in cui grande rilievo è dato al Gruppo di Dombes (429-534). Quindi insomma ci troviamo davanti a una *documentazione amplissima*, non solo riprodotta, ma elaborata, quindi una grande ricchezza di dati, di pensieri, di prospettive.

La seconda lode, più che sul contenuto, sul metodo è che Bruni utilizza ampiamente e coraggiosamente la categoria della «gerarchia delle verità», quindi distingue tra verità primarie e verità secondarie o derivate, aprendo spazi di comunione finora inesistenti, in quanto le verità derivate non sarebbero *obbliganti*, per tutti, tanto più che i dogmi mariani sono stati *proclamati dalla sola Chiesa cattolica*, non possono quindi essere imposti a Chiese che non sono neppure state consultate quando furono proclamati. La *seconda categoria* utilizzata dall'autore è quella del *consenso differenziato* – applicato in particolare alla *Dichiarazione sulla giustificazione*, ma anche prima – per cui si è d'accordo su affermazioni fondamentali e si differisce su questioni di minor rilievo. Il fatto di utilizzare queste due categorie è positivo e meritevole di elogio.

C'è poi una lode *sullo spirito che anima queste pagine*: spirito di *ascolto* anche di posizioni fortemente critiche nei confronti della mariologia, che Bruni descrive come «dialogo faccia a faccia» (388), un po' come quello tra Paolo e Pietro ad Antiochia; ascolto vuol dire *prendere sul serio le obiezioni*, e questo

avviene – per quanto ho potuto constatare – sempre; spirito quindi di un *dialogo autentico che punta alla comunione*, cioè a non fare più di Maria un motivo di divisione tra cristiani e specialmente tra cattolici e protestanti: le posizioni *possono essere differenziate* – e lo sono, anche nelle punte più avanzate del dialogo (Dombes) – ma questo, secondo Bruni, non impedisce la piena comunione e *il sedersi insieme alla mensa eucaristica*. Com'è possibile questo? Ciascuna delle due parti deve rinunciare a qualcosa: *non in ciò che crede, ma nel rapporto tra ciò che crede essa stessa e ciò che crede o non crede l'altro cristiano*.

Prima di vedere quali sono queste rinunce, diciamo quali sono i problemi: sono i due dogmi mariani che protestanti e ortodossi non accettano, gli ortodossi perché non sono di un concilio ecumenico e forse anche per i loro contenuti dottrinali, e così, *a fortiori*, i protestanti. È il culto di Maria, cioè l'invocazione del suo nome, che il protestantesimo rifiuta da sempre e invece l'ortodossia pratica. Quali rinunce della parte cattolica?

Credo che i cattolici debbano accettare che i protestanti considerino i due dogmi non dei dogmi, ma dei *theologoumena*, cioè delle dottrine teologiche, non degli articoli di fede. In nome di che cosa? In nome del fatto che si tratta di verità *derivate*, non obbligate *per tutti*, come necessarie all'unità. L'autore cita sovente l'adagio classico attribuito a sant'Agostino: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas*.

Devono poi accettare di stabilire piena comunione con cristiani che non praticano il culto mariano in nessuna forma: diranno insieme il *Padre nostro*, ma non l'*Ave Maria*, che non è una preghiera ma un saluto. La parte protestante a che cosa deve rinunciare? Deve accettare che i cattolici considerino l'Immacolata concezione e l'Assunzione dogmi, cioè articoli di fede che loro non condividono come tali, ma che accettano che vengano ritenuti tali dai cattolici «non ritenendoli contrari all'Evangelo né alla fede, ma considerandoli conseguenze libere e legittime di una riflessione della coscienza cattolica sulla

coerenza della fede» (531). «L'interpretazione di tali dogmi non comporta nulla che sia contrario all'annuncio evangelico» (527). Deve accettare in secondo luogo la pietà mariana, rispettandola.

Infine esprimo la mia perplessità sull'intero progetto di Bruni e sull'idea stessa di una «mariologia ecumenica» per quattro motivi. Il Vaticano II ha voluto contrastare uno sviluppo autonomo della mariologia che rischiava di proiettare sempre più Maria nel cielo della divinità, e perciò ha lodevolmente (da un certo punto di vista) collegato la mariologia da un lato all'ecclesiologia e dall'altro alla cristologia, secondo il motto caro, tra gli altri, a Paolo VI: *per Mariam ad Christum*. Senonché il risultato di questo doppio collegamento è che la mariologia è ormai diffusa nella trattazione di tutta la dottrina cristiana, per cui, anziché avere un suo ridimensionamento, se n'è avuta un'ulteriore dilatazione.

Lo sviluppo (secondo noi eccessivo) della mariologia affonda le sue radici teologiche in un doppio *deficit* della teologia cristiana soprattutto nel Medioevo, ma già nella Chiesa antica. Il primo *deficit* è quello della mancata elaborazione del valore dell'*umanità di Gesù*, perché è stata messa in luce o la sua divinità (grande sviluppo del Cristo giudice, ad esempio: pensiamo al Cristo giudice della cappella Sistina), oppure la sua umanità crocifissa, ma non la sua umanità, che, non trovata in Cristo, è stata cercata e trovata in Maria, che è diventata per innumerevoli cristiani il volto umano della Divinità. Il secondo *deficit* è il mancato sviluppo della pneumatologia, cioè della dottrina dello Spirito Santo, per cui tutta una serie di titoli attribuiti dalla tradizione liturgica e devozionale a Maria, in realtà competono allo Spirito Santo, al quale vengono attribuiti dal Nuovo Testamento (un solo esempio: Maria è spesso chiamata avvocata, che è un titolo che appartiene a Cristo e allo Spirito Santo). La mariologia surroga un mancato sviluppo di un aspetto della cristologia e della pneumatologia.

I dogmi mariani contraddicono la Scrittura in quanto attribuiscono a Maria quello che

il Nuovo Testamento attribuisce espressamente a Cristo. E non c'è nella Scrittura il benché minimo accenno alla necessità che la mediazione di Cristo abbia bisogno di sotto-mediazioni come quelle di Maria e dei santi. La mediazione di Cristo è perfettamente sufficiente, essa copre l'intera distanza tra Dio e noi, tra noi e Dio.

Credo che su questo, come su altre questioni, in campo ecumenico sia meglio auspicare una *concordia discors* piuttosto che una *concordia tout court*: il dissenso, che c'è, non va taciuto, ma manifestato. Non bisogna temere di suscitare tensioni all'interno dal corpo di Cristo. Ci sono – è vero – tensioni paralizzanti che vanno evitate, ma vi sono anche «tensioni creatrici» (M.L. King) che invece vanno incoraggiate. Meglio la guerra dei vivi che la pace dei morti! Qui non si tratta, ovviamente, di guerra, ma di un confronto aperto e critico su una questione altamente controversa. La comunione in Cristo è talmente profonda che è in grado di reggere vittoriosamente molte tensioni, che rendono la comunione più viva e più vera.

Paolo Ricca

* Riproduciamo qui, come recensione al volume di Bruni, l'intervento che il prof. Paolo Ricca ha tenuto a Roma, il 19 maggio 2009, presentandolo. Esso individua questioni che consentono un ulteriore sviluppo del dibattito ecumenico proprio a partire dal lavoro di Bruni.